

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVII — Vol. XLI

Firenze, 20 Febbraio 1910

N. 1868

**SOMMARIO:** Programma ministeriale discussione e voto — Sulla protezione agli zuccherifici — A. J. DE JOHANNIS, Sull'esercizio del Credito Fondiario in Italia negli ultimi 18 anni — G. TERNI, Per le case popolari — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** — *Direction de la Statistique Municipale de Paris* Annuaire statistique de la ville de Paris; XXVIII année, 1907 — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il valore di borsa delle azioni delle Società italiane* — *La statistica dei tributi comunali nel Regno* — *La produzione mondiale dell'oro* — *Il testo unico di legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca* — *Le condizioni finanziarie dell'Uruguay* — *Il progetto di legge per la Banca del Lavoro e della cooperazione* — *La produzione dell'oro e dell'argento degli Stati Uniti* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio italiano* — *Il commercio italo-francese* — *Il commercio inglese* — *Il commercio del Brasile* — *Il commercio del Giappone* — L'istituzione del Credito Agrario nell'Umbria e nelle Marche — Cronaca delle camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali

## PROGRAMMA MINISTERIALE

### DISCUSSIONE E VOTO

L'ultimo numero dell'*Economista* era già stampato quando abbiamo potuto avere sott'occhio il testo delle comunicazioni che il Ministero aveva fatte alla Camera dei deputati esponendo il proprio programma, cioè quel complesso di progetti di legge che intendeva fossero discussi ed approvati dalla Camera prima delle vacanze estive.

Diciamo subito che nel suo insieme quel programma ci lascia soddisfatti; senza nessun lenocinio di frase, con molta semplicità, forse con qualche prolissità, l'on. Sonnino ha riassunto alla Camera il contenuto dei progetti che il Ministero si accingeva a presentare e di cui molti anzi nella stessa adunanza presentava.

I punti principali che risultano da quelle comunicazioni sono: le convenzioni marittime; — la Banca della cooperazione e del lavoro e le case popolari; — la riforma sulla scuola elementare; — la riforma di alcuni tributi locali; — i nuovi tributi.

Dal riassunto che fu pubblicato i lettori si saranno formati un concetto delle proposte del Governo, qui intendiamo intanto di fare qualche considerazione sopra i punti principali.

Non siamo in grado di apprezzare sufficientemente la portata dei progetti dell'on. Bettòlo sulle convenzioni marittime. Il confusionismo delle diverse forze finanziarie perdura nel senso che non si sa bene quali indirette influenze sieno esercitate anche in questa combinazione dai diversi gruppi, che fino a qui, più o meno palesemente, si sono disputati il campo. L'on. Bettòlo ha divise le linee in quelle postali e politiche ed in quelle commerciali; alle prime accorda una sovvenzione fissa che ascende a 15 milioni; alle

secondo non dà alcuna sovvenzione, ma soltanto premi di costruzione e di navigazione per 13 milioni.

Si sarebbe costituita per esercitare le linee sovvenzionate una società con 30 milioni di capitale azioni, e 50 milioni di obbligazioni; alla formazione di questa società concorrono direttamente alcuni dei noti gruppi che hanno precedentemente lottato, ma non si sa bene quali altri gruppi indirettamente vi prendano parte. Coll'uso invalso in alcuni rami dell'industria che diverse società sono in possesso delle azioni l'una dell'altra, o che Istituti Bancari hanno in mano la maggioranza delle azioni di più società, non si sa mai bene in nome di chi agiscano i diversi gruppi. Certo è che nei servizi marittimi, più che in ogni altro caso, si sono avute sorprese di ogni specie; nè ci sembra che i progetti Bettòlo in questa parte, pur interessante del problema, abbiano potuto fare quella luce che si poteva sperare. Ora, per quanto i capitoli possano essere rigorosi, sarebbe essenziale conoscere chi sono i veri responsabili dei servizi che vengono appaltati per quindici anni.

D'altra parte nel mondo finanziario corrono voci di nuovi gruppi che si formano e di progetti di rivincita da parte dei vinti o degli esclusi. E non nascondiamo che sarebbe altamente utile al paese che le cose si chiarissero e semplificassero e col sorgere o col costituirsi di nuovi elementi sparisse anche il sospetto della esistenza di un assoluto monopolio dominatore del mare, purtroppo senza desiderio di una vita attiva.

Ma si deve d'altra parte riconoscere che la Camera ed il paese, un po' stanchi per le diverse vicende occorse in tale materia, delle quali vicende pochissimi conoscono il retroscena, desiderano in qualche modo di finirla, come avviene quando non si comprende veramente la causa e la ragione dei fatti importanti che si svolgono davanti alla scena politica. Sarà quindi bene at-

tendere la discussione che sarà probabilmente brevissima e dopo questa i fatti compiuti. Allora soltanto potrà esser fatta un po' di luce.

In più limpido aere ci conducono i progetti dell'on. Luzzatti il quale ha portata tutta la sua meravigliosa operosità al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. Sull'esempio di ciò che è già stato fatto in Germania e nel Belgio egli propone la istituzione di una Banca che intitola « della cooperazione e del lavoro », alla fondazione della quale concorrono lo Stato colla cospicua somma di 10 milioni ed altri enti morali con altrettanta cifra; la quale Banca sarà autonoma ma sostanzialmente sorvegliata dalla Banca d'Italia, ed avrà per iscopi principali di aiutare le cooperative di lavoro e i loro consorzi costituiti anticipando sulle annualità derivanti dalle opere pubbliche iniziate; e di aiutare le società cooperative agrarie, i loro sindacati, le affittanze collettive, i sodalizi dei piccoli coltivatori che tendono anch'essi ad associarsi per conseguire i benefizi della grande impresa, gli enfiteuti per la redenzione dei loro canoni e le emigrazioni interne; ed egualmente dovrà aiutare le società cooperative dei pescatori ed i loro sindacati al fine di agevolare le trasformazioni della pesca; infine la Banca aiuterà anche i sodalizi e gli enti costruttori di case popolari.

Con vera soddisfazione abbiamo visto che l'on. Luzzatti, esonerando i due Banchi di Napoli e di Sicilia dal partecipare alla istituenda Banca, vuole intensificare invece la loro azione per lo sviluppo del credito agrario nel Mezzogiorno, assegnando loro la gestione dei capitali accantonati per le Casse agrarie provinciali di cui nella legge del 1906 e che non si poterono fino ad oggi istituire.

Così sono accolti i voti che abbiamo formulati in un recente articolo in cui parlavamo del credito agrario esercitato dal Banco di Sicilia.

Abbiamo, per molte e varie ragioni, che non è il caso di esporre qui, poca fiducia nello sviluppo delle « case popolari » quando non sia favorito da speciali condizioni dell'ambiente; gli artificiali provvedimenti della legge non possono essere che uniformi, mentre la loro relativa efficacia varia col variare delle condizioni d'ambiente; perciò gli esempi, pur splendidi che si hanno qua e là, non possono dar regola. Il legislatore non può evidentemente dettare provvedimenti che sieno sufficientemente validi per gli ambienti che hanno condizioni le più difficili, poichè in tal caso sarebbe troppo per quelli in cui le condizioni sono facili; in sostanza quindi, almeno per ora e sino a che non si escogitino sistemi diversi, tutti gli sforzi non riesciranno probabilmente che a rendere facili le costruzioni di case popolari là dove effettivamente non incontrano serie difficoltà.

Si è già molto parlato dei progetti dell'on. Luzzatti per un demanio forestale; ora il Ministro ha concretate le sue idee in un disegno di legge per costituire, con stanziamenti fissi e con prelevamenti sugli avanzi del bilancio, un patrimonio che fra cinque anni potrebbe arrivare a 10 milioni. Chi sa quanti Ministri da oggi ad allora (pur augurando lunga vita ministeriale all'illustre prof. Luzzatti) non rivolgeranno le loro brame su quei dieci milioni per rivolgerli a soddisfare bisogni ritenuti più immediati.

Ma senza dubbio la parte più importante e meno contrastata del programma, sta nel principio di riforma tributaria proposta dal Ministero, alla quale parte diamo volentieri e senza reticenze la nostra adesione, almeno nelle linee generali.

Il vecchio concetto della separazione dei cespiti di entrata dello Stato da quello dei Comuni, è stato ripreso dal Ministero e presentato con fortuna al paese, il quale ormai è convinto che ogni tentativo di una radicale riforma dei tributi locali urterebbe sempre contro lo scoglio insormontabile della promiscuità dei cespiti. Già alcuni più provetti amministratori — e citiamo il M. se Tanari sindaco di Bologna, del quale abbiamo recentemente esaminata la relazione al consiglio — avevano osservato che ormai lo Stato avrebbe potuto rinunciare ad ogni canone dei comuni per il dazio consumo, poichè sebbene la somma dei canoni stessi si elevi ora a 50 milioni, effettivamente si riduceva ad una entrata di 30 milioni, poichè la differenza viene restituita ai comuni in compenso della abolizione dei dazi sui farinacei.

Il Ministero ha accettato il consiglio ed ha concretate le seguenti proposte:

a) il dazio consumo lasciato completamente ai comuni e quindi cessazione dei canoni, dei concorsi e dei sussidi relativi da parte dello Stato;

b) avocazione allo Stato della tassa di famiglia e sul valor locativo, che sarà applicata a tutti i Comuni e che costituirà il germe della imposta globale e progressiva sull'entrata, intorno alla quale imposta erano già stati formulati tanti progetti, ultimo quello degli onorevoli Giolitti-Lacava, il quale però lasciava sussistere la tassa di famiglia e sul valore locativo;

c) stabilire il principio che nel cambio del canone di dazio consumo col provento della tassa di famiglia e valore locativo, nessun comune debba soffrir delle perdite di bilancio, quindi lasciare il vantaggio a quei comuni dove la tassa è minore del canone daziario; compensare quei comuni dove la proporzione sia inversa;

d) trovare i fondi per tali compensi sul maggior provento che si potrà ricavare dalla tassa di famiglia diventata statale e quindi estesa a tutti i comuni;

e) riordinare la tassa sugli esercizi e rivendita in modo uniforme per tutti i comuni del Regno, e così che possa dare ai comuni un maggiore provento.

f) fissato dalla legge un rapporto insuperabile, entro certi limiti di oscillazione, tra il provento del dazio consumo e quello della sovrainposta comunale sui terreni e fabbricati, così che nell'alternarsi dei partiti nella amministrazione comunale non vi abbia ad essere anche un alternarsi di aggravii su questa o quella classe sociale;

g) abolizione dell'ultimo decimo di guerra della imposta sui terreni, a condizioni che solo le Provincie possano, se ne hanno bisogno, percepirlo in tutto o in parte;

h) abbandono a favore delle Provincie della metà riservata allo Stato dalla tassa sulle automobili.

La tassa di famiglia sarebbe trasformata dallo Stato in una imposta progressiva; i comuni sarebbero divisi in classi; sarebbero esonerati i redditi inferiori a 1000 od a 2000 lire secondo

la classe del comune, e la tassa sarebbe percepita con un minimo dall'uno per cento ad un massimo del 3.50 per cento.

Ripetiamo che, senza giudicare questo complesso di proposte come una grande riforma, rappresentano però un insieme molto più organico ed accettabile che non sia qualunque degli altri progetti fin qui presentati. Vanno fatte congratulazioni agli onorevoli Arlotto e Salandra per aver saputo in mezzo a tanti precedenti escogitare dei propositi che hanno l'inestimabile vantaggio della misura.

I predecessori dei Ministri attuali o hanno immaginato proposte troppo complicate od anche arrischiate per il bilancio dello Stato, od hanno presentati progetti informi e non studiati a sufficienza. Nei provvedimenti che stanno ora davanti alla Camera e sui quali sarà il caso di ritornare in seguito, mentre vi è una grande moderazione di concetti, si trova il germe di future ulteriori riforme che potranno essere attuate nell'avvenire.

L'accoglienza fredda fatta dalla Camera alle comunicazioni del Ministero, è stata largamente compensata dalla accoglienza veramente favorevole che il programma incontrò nel paese; e crediamo che questo favore non sia l'ultimo fattore del voto che ebbe luogo alla Camera e che diede al Ministero più di 100 voti di maggioranza.

Auguriamo che questi buoni auspici permettano al Ministero di mantenere le promesse fatte; sarà il primo esempio di una perfetta corrispondenza tra i propositi ed i fatti.

## Sulla protezione agli zuccherifici

Dopo le replicate discussioni che ebbero luogo in questi ultimi tempi intorno alle condizioni della industria saccarifera in Italia ed alla opportunità di diminuirne la protezione, il Ministero ha proposto, sebbene in misura graduale e moderata, un aumento della tassa interna di fabbricazione di L. 6.85 in un periodo di cinque anni; l'aumento sarebbe di circa L. 1.25 l'anno.

Ricordiamo che sull'*Economista* abbiamo proposto noi stessi che se si voleva diminuire il margine di protezione sulla fabbricazione dello zucchero, lo si facesse gradualmente ed in misura mite, ma avevamo anche ammesso che in corrispettivo di tale diminuzione venisse diminuito il dazio di confine sullo zucchero, così che il prezzo ne venisse abbassato e quindi si allargasse il consumo.

Quest'ultima disposizione manca nel progetto ministeriale e soltanto si è provveduto, mantenendo fermo il dazio di consumo, a che da una parte il prodotto estero non entri in Italia, dall'altra a che il prezzo dello zucchero indigeno non possa essere aumentato dai produttori nazionali.

Ora non possiamo a meno di rilevare che tutti i competenti in materia sono concordi nell'affermare che l'industria nazionale non può sopportare senza jattura una diminuzione di margine produttivo la quale assorbirebbe, secondo i calcoli più attendibili, tre quarti almeno dell'utile che le fabbriche di zucchero hanno conseguito in questi ultimi anni.

Abbiamo sotto gli occhi un opuscolo dell'ing. Riccardo Debarbieri, il quale dimostra in modo evidente e coi più attendibili elementi di fatto che in Italia lo zucchero costa ancora quasi 20 lire al quintale più che in Austria. Ora il margine di protezione essendo oggi di circa 28 lire, si ridurrebbe a 22 coi provvedimenti proposti dal Ministero, e rimarrebbe a 2 lire per quintale la differenza dei due costi. Non occorre dire che le due lire saranno insufficienti a remunerare il capitale, a formare delle riserve, a migliorare i sistemi di produzione; avverrà di conseguenza che le fabbriche più deboli dovranno chiudersi, che le maggiori non avranno interesse sufficiente per allargare gli impianti, e che di conseguenza, la produzione indigena diminuirà, diminuirà la coltivazione delle barbebietole e si avranno quindi delle dolorose perturbazioni economiche per un maggior provento del bilancio non adeguato al danno che si reca alla economia del paese.

Noi siamo sempre fedeli alla nostra massima; contrari al protezionismo, ma ancora più contrari ad una perenne oscillazione di indirizzo che rende il capitale sempre meno disposto ad avventurarsi in Italia nelle imprese industriali.

## Sull'esercizio del Credito Fondiario in Italia negli ultimi 18 anni

Come è noto attualmente esercitano in Italia il Credito Fondario, undici Istituti; di questi undici Istituti quattro sono in liquidazione, cioè continuano le operazioni in corso, ma non possono compierne di nuove, nè emettere di conseguenza cartelle, e sono: il Credito Fondario della già Banca Nazionale nel Regno d'Italia, il Credito Fondario del Banco di Napoli e quello del Banco di Sicilia; la legge 10 agosto 1893 vietò agli Istituti di emissione l'esercizio del Credito Fondario e quindi mise in liquidazione le rispettive aziende. L'altro Istituito, il Banco di Santo Spirito di Roma, venne messo in liquidazione nel 1900 per le difficoltà amministrative in cui si trovava.

Prima della citata legge bancaria, nel tempo in cui imperversava la crisi che per così lungo periodo tormentò il paese, era stato creato con legge 6 Maggio 1891 l'Istituto italiano di Credito Fondario col capitale versato di 40 milioni di lire e colla facoltà di fare mutui tanto in contanti, oro o carta, quanto in cartelle; mentre gli altri Istituti non potevano e non possono fare mutui se non in cartelle, e sono i seguenti: il Credito Fondario della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde con sede in Milano; il Credito Fondario delle Opere Pie di San Paolo di Torino, il Credito Fondario del Monte dei Paschi di Siena, il Credito Fondario della Cassa di Risparmio di Bologna, tutti enti morali e quindi senza azionisti e con un piccolo capitale assegnato a dotazione del Credito Fondario rispettivo. Nel 1901 venne autorizzato il Credito Fondario Sardo e nel 1902 il Credito Fondario della Cassa di Risparmio di Verona.

Riassumendo: degli undici Istituti, quattro sono in liquidazione; sei esercitano il credito fondiario facendo mutui soltanto in cartelle, uno facendo mutui, a scelta del mutuatario tanto in contanti che in cartelle.

Non vogliamo qui fare certamente la storia del Credito Fondiario, la quale non potrebbe essere contenuta in un articolo, ma soltanto vogliamo fare qualche considerazione sul modo con cui si è svolto in questi ultimi 18 anni tale ramo di credito.

La tendenza che vien fatto di rilevare è quella della notevole diminuzione dei mutui fondiari. A prima vista si potrebbe credere il contrario: lo sviluppo edilizio in quasi tutte le città, ed i bisogni che si annunciano sempre grandi della agricoltura, dovrebbero far ritenere che e la edilizia e la terra ricorressero sempre più al credito e specie a quella forma di credito, che è più raccomandata alla speciale natura della garanzia immobiliare, cioè al credito fondiario.

Uno studio recente della Direzione Generale del Demanio intorno al debito ipotecario fruttifero, lascierebbe credere che fossero vigenti circa 829 mila iscrizioni ipotecarie per un ammontare di debito di circa tre miliardi; e sarebbe così diviso:

Sopra fondi rustici, 404 mila iscrizioni per un debito di quasi 800 milioni; sopra fondi urbani, 184 mila iscrizioni per un debito di 783 milioni; sopra fondi misti, 240 mila iscrizioni per 1,460 milioni.

Le quali cifre, veramente alte, rendono ancora più impressionante il fatto della diminuzione dei mutui fondiari; poichè ciò vuol dire, non solamente che la nuova ricchezza immobiliare non ricorre molto al credito, ma che non si trasformano nemmeno i mutui ipotecari ordinari nella forma che tutti considerano più vantaggiosa ai proprietari, quella di mutui fondiari.

Prima di cercare da che possa dipendere questo fatto così strano, cerchiamo di rendercene conto.

Dal 1871 ad oggi lo svolgimento del credito fondiario si può dividere in due periodi; uno che va fino al 1891 e nel quale l'ammontare dei mutui fondiari, anno per anno, è in aumento, l'altro, che dal 1891 va al 1908 che dà invece cifre decrescenti, meno i due ultimi anni.

Intorno al primo periodo non ci fermeremo, anche perchè abbiamo sott'occhio l'Annuario statistico, dove a pag. 756 sono date le cifre sommarie con tanto mal garbo da non potersene fidare. Così senza una nota che spieghi il modo con cui sono fatti i calcoli, vengono date le cifre delle cartelle in circolazione e l'ammontare dei mutui esistenti al 31 Dicembre di ciascun anno; ora si trova che le cartelle in circolazione a quelle date rappresenterebbero un ammontare maggiore dell'ammontare dei mutui accesi; la qual cosa lascia perplessi, perchè la legge stabilisce in modo esplicito che non si possono emettere cartelle che in corrispondenza di mutui accesi, e che si debbano sorteggiare ed annullare tante

cartelle in circolazione quanto è l'ammontare delle quote di ammortamento o delle restituzioni anticipate di mutui. Mentre quindi si potrebbe comprendere che i mutui superassero le cartelle, in quanto essi possono essere fatti con capitale o riserve degli Istituti di credito fondiario, non si può comprendere come le cartelle superino i mutui.

Ed egualmente, mentre vi è nell'Annuario una colonna dell'ammontare dei mutui fatti durante ciascun anno, manca ogni indicazione sulle estinzioni dei mutui, e quindi ogni riflessione è impossibile.

Ad ogni modo per questo periodo 1871-1891 diamo le cifre dei mutui accesi al 31 Dicembre di ciascun anno, quali le troviamo nel citato Annuario:

1871	milioni	49.5	1882	milioni	286.4
1872	>	68.7	1883	>	304.3
1873	>	97.4	1884	>	317.6
1874	>	115.9	1885	>	329.5
1875	>	131.7	1886	>	390.5
1876	>	151.3	1887	>	496.2
1877	>	170.2	1888	>	597.9
1878	>	191.4	1889	>	698.3
1879	>	217.8	1890	>	752.2
1880	>	241.4	1891	>	770.2
1881	>	261.5			

Come ben si vede l'aumento è costante ogni anno senza nessuna eccezione, e mentre dal 1872 al 1885 si aggira intorno a 25-30 milioni l'anno; dal 1886 prende uno slancio notevole, prima di 63 milioni nel 1875, poi di 100 milioni nei tre anni successivi, per scendere poi a 53 milioni ed a 18 rispettivamente nei due ultimi anni del periodo.

Dal 1892 comincia il periodo decrescente; e qui abbandoniamo l'Annuario e ci serviamo di cifre nostre, che non corrispondono a quelle dell'Annuario, ma che abbiamo ragione di ritenere più esatte. Ecco il prospetto di mutui accesi alla fine di ciascuno degli anni:

1892	milioni	759.6	1901	milioni	604.2
1893	>	749.3	1902	>	591.1
1894	>	750.3	1903	>	575.3
1895	>	742.9	1904	>	558.9
1896	>	729.9	1905	>	551.8
1897	>	713.8	1906	>	544.7
1898	>	681.3	1907	>	547.3
1899	>	648.0	1908	>	567.3
1900	>	618.1			

Abbiamo quindi in questo periodo di 17 anni una discesa sensibile che è arrivata al massimo di 214.9 milioni confrontando il 1892, che segna il massimo di 759.6, col 1906, che segna il minimo di 544.7 milioni; poi si ha nei due anni successivi una lieve ripresa che in complesso però arriva appena a 22.6 milioni.

Il fatto aritmeticamente può spiegarsi con la liquidazione dei crediti fondiari dei tre Istituti di emissione, ai quali nel 1900 si aggiunse la liquidazione del credito fondiario del Banco di Santo Spirito. E veramente presi i quattro Istituti insieme, la loro consistenza di mutui, che nel 1892 ammontava a 469.2 milioni, scese nel 1908 a 172.9 milioni, cioè una diminuzione di 296.3 milioni; diminuzione che è continua anno per anno perchè gli Istituti in liquidazione non hanno fatte nuove

operazioni, e mano a mano si sono andati ammortizzando i mutui in corso.

Ma se questa può essere una spiegazione aritmetica, è sempre da cercarsi la ragione economica per la quale, messi in liquidazione quattro Istituti esercitanti credito fondiario, gli altri, prima in numero di cinque, poi in numero di sette, non abbiano essi raccolta la somma di mutui nuovi che i quattro Istituti non hanno più potuto accordare, ma nell'insieme abbiano appena recuperato 85.4 milioni dei 296.3 che gli Istituti in liquidazione non hanno potuto sostituire con mutui nuovi.

Ed è anche più importante cercare la causa economica del fatto, in quanto, se non si tien conto dell'Istituto italiano, il solo che operi in contanti, la discesa è ancora più sensibile.

Infatti, tenendo conto soltanto degli istituti operanti quali enti morali, e facenti mutui soltanto in cartelle, quali sono la Cassa di Risparmio di Milano, l'Opera Pia di San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena, la Cassa di Risparmio di Bologna e dal 1901 il Credito Fondiario di Cagliari, e dal 1902 la Cassa di Risparmio di Verona, si trova che questi sei Istituti nel 1892 avevano accesi complessivamente mutui per 280.9 milioni e mano mano diminuendo, con lievi oscillazioni, la loro consistenza, arrivarono ad un minimo nel 1905 di 238.1 milioni, riprendendo nei tre anni successivi sino a 266.2 nel 1908; il che vuol dire, tenendo conto di questa ultima cifra, che segna la lieve ripresa, che i sei Istituti diminuirono l'ammontare dei loro mutui accesi di 14.7 milioni. Così appare evidente che la cessazione dei quattro Istituti in liquidazione dall'esercizio del Credito Fondiario, non giovò affatto a dare maggiore sviluppo agli altri Istituti Corpi morali rimasti, ma anzi in certo modo affievolì la loro azione.

Nè questo rallentamento delle operazioni fondiarie può attribuirsi all'intervento, a vero dire attivo e notevole, dell'Istituto italiano, inquantochè, se è vero che esso ha, con una relativa rapidità, aumentato anno per anno l'ammontare dei suoi mutui accesi, non è però arrivato ad una cifra eguale a quella che gli Istituti cessanti mano a mano non sostituivano.

Infatti l'Istituto italiano, sorto nel 1891, è arrivato nel 1908 a 128.2 milioni di mutui; ma, si è visto, gli Istituti in liquidazione sono scesi da 469.2 a 172.9, cioè una diminuzione di 296.3; vi era quindi non solamente il margine per i 128.2 milioni dell'Istituto italiano, ma avanzava anche un margine di 168.1 milioni per gli altri; dato che non si abbia a contare sopra un naturale incremento della cifra complessiva dei mutui, ma soltanto sulla costanza della cifra.

E siccome non è da pensare che le direzioni di sette Istituti in esercizio sieno venute meno alla loro solerzia ed avvedutezza nel cercare ed accordare mutui, è giuocoforza vedere se logicamente vi sia una causa che spieghi il fatto. Qualcuno con troppo semplice ragionamento ha osservato che non si può pretendere che la proprietà immobiliare faccia

sempre dei debiti in modo crescente, e nemmeno che mantenga costanti quelli che ha già contratti, e che le migliorate condizioni del paese debbono dare anche una minore massa di debito ipotecario e quindi anche della forma di credito fondiario. Ma, ripetiamo, il ragionamento è troppo semplice, e potrebbe avere un qualche valore se non vi fosse una massa di tre miliardi di debito ipotecario fruttifero che dovrebbe trovare ogni convenienza a convertirsi nella forma di annuità costante, come usano i crediti fondiari. D'altra parte, se non si può negare la migliorata condizione economica del paese, non si può nemmeno negare da una parte lo sviluppo che si verifica quasi dovunque nella edilizia, e dall'altra i miglioramenti che quasi dovunque, coi nuovi sistemi, si cerca di apportare alla coltivazione del terreno. Ond'è a credersi che i maggiori capitali disponibili per le più prospere condizioni del paese, sieno e di gran lunga assorbiti dalle nuove costruzioni e dall'impiego di capitali nei terreni.

Vi deve essere quindi qualche altra causa efficiente per questo movimento retrogrado dell'ammontare dei mutui fondiari, e, se non erriamo, crediamo trovarla, non già nella diminuzione avvenuta negli ultimi 17 anni, ma nel notevole aumento avvenuto negli anni precedenti a questo periodo.

Infatti (e qui dobbiamo riprendere le cifre dell'*Annuario*) i mutui fatti durante gli anni 1886-91 sarebbero stati anno per anno del seguente ammontare:

1886	milioni	75.1
1887	»	147.6
1888	»	127.7
1889	»	129.5
1890	»	83.0
1891	»	57.3
		620.2

Sono 620.2 milioni in sei anni, il che vuol dire una media di 103.3, mentre nei sei anni precedenti la somma dei mutui concessi fu di 251.1 milioni, cioè una media di poco meno di 42 milioni.

Ora il periodo 1886-91 segna proprio il culmine della gravissima crisi che paralizzò ogni movimento in Italia, e determinò, sotto vari aspetti, un ricorrere più intenso al credito in genere, e, per quanto toccava gli immobili, al Credito Fondiario in ispecie. E la speranza di rendere meno aspra la crisi e limitare il numero delle cadute, spinse gli Istituti, eccitati in ciò anche dal Governo, a largheggiare non solo nell'accordare mutui, ma anche nel non osservare collo scrupolo necessario le condizioni alle quali i mutui si concedevano. La catastrofe dell'Immobiliare, le gravi condizioni in cui si trovarono i Crediti Fondiari degli Istituti di emissione, le notizie di casi tipici nei quali si vedeva che la influenza politica aveva indotto in molti casi a concedere credito senza garanzie o con insufficienti garanzie; tutto questo spiega il raddoppiamento dei mutui fondiari in quel

quinquennio così grave per la economia del paese.

Ma tale improvviso movimento produsse conseguenze pur troppo molto tangibili negli anni immediatamente successivi; conseguenze che riepiloghiamo colla eloquenza delle cifre.

Il Credito Fondiario della già Banca Nazionale nel Regno, nei sei anni 1891-1906 segna un ammontare di arretrati che arriva fino a 13 milioni e mezzo e contemporaneamente diventa proprietario di immobili per aggiudicazione per altri 16 milioni e mezzo; sono circa 30 milioni incagliati su uno *stock* di mutui di 250 milioni in media.

Il Banco di Napoli accusa nel suo Credito Fondiario condizioni ancora peggiori nello stesso periodo; con una media consistenza di 150 milioni di mutui deve notare 27 milioni di arretrati ed arriva poco dopo ad uno *stock* di 34 milioni di immobili aggiudicati; il che vuol dire 61 milioni di operazioni incagliate, cioè il 40 per cento.

Più fortunato il Banco di Sicilia, con una media di 28 milioni di mutui non ha che, al massimo, 2 1/2 milioni di arretrati e circa mezzo milione di immobili nella situazione del suo Credito Fondiario.

La stessa Cassa di Risparmio nelle provincie lombarde, con un ammontare medio di 160 milioni di mutui ed abituata a segnare appena qualche centinaio di mila lire di arretrati, se li vede sorpassare i due milioni e lo *stock* di immobili aggiudicato raggiungere nel 1903 i 7 milioni e mezzo.

Escono quasi incolumi dalla burrasca così impetuosa, il Credito Fondiario del Monte dei Paschi di Siena e quello delle Opere Pie di San Paolo di Torino, e con lievi jatture il Credito Fondiario della Cassa di Risparmio di Bologna.

Proprio nel momento in cui la crisi seminava così larghe rovine si è costituito l'Istituto Italiano di Credito Fondiario. Non è il caso di annoverare qui le insidie e le pressioni di ogni genere perchè questo capitale di 30 milioni liberi (10 milioni erano stati apportati da buoni mutui del Credito Fondiario della già Banca Nazionale) fosse rivolta ad operare salvataggi; le pressioni però e le insidie furono inferiori alla grande resistenza dell'Istituto, che non solo si rifiutò ostinatamente a qualunque deviazione dal programma che gli era tracciato dalla legge e dallo Statuto, ma portò nell'ambiente dell'esercizio del Credito Fondiario una nota di severità, di rigorismo e di scrupolosità, che gli fu replicatamente rimproverata come lentezza, ma che, crediamo, non è stata senza influenza a rimettere sulla buona e sana via l'esercizio di questo ramo del credito.

E infatti, chi osserva alcune cifre riguardanti le annuali situazioni dell'Istituto italiano, scorge subito il procedere sicuro e regolare del suo svolgimento; comincia il primo anno (1891) con 1 milione ed un quarto di mutui, ed arriva all'ultimo (1909) con 136 milioni, sempre aumentando la sua consistenza senza che si noti mai nè una diminuzione, nè

una sosta; esso pure ha arretrati, ma sono sempre cifre minime, così che tocca 77 mila lire al massimo, nel 1901, ma poi vanno sempre più diminuendo e riducendosi a poche migliaia di lire; — non ha da quattro anni nemmeno un centesimo di immobili aggiudicati, nè rustici nè urbani, e quando nel 1899 ebbe la più alta cifra, essa si limitava a 74 mila lire; — le sue riserve, che toccano ormai quasi i 6 milioni, non ebbero a soffrire nessuna oscillazione, crebbero ogni anno regolarmente.

Ora la correttezza e la oculatezza nell'esercizio del Credito Fondiario hanno la loro prova nella scarsa misura dell'arretrato, nella scarsa misura degli immobili aggiudicati e nel non dover adoperare le riserve per colmare le differenze in caso di aggiudicazione tra l'ammontare del credito ed il prezzo di vendita dell'immobile aggiudicato.

Raccogliendo ora le vele intorno a questo esame sommario delle vicende del Credito Fondiario in questi ultimi 18 anni, siamo in grado, ci sembra, di poter rispondere alla domanda che ci siamo fatta in principio di queste considerazioni; per quali cause cioè, l'ammontare di mutui fondiari sia andato nel diciottenno diminuendo.

Possiamo, col convincimento di affermare cosa esatta, rilevare che questa diminuzione è la conseguenza di due fatti: — il primo una sana reazione all'*inflation* del periodo 1886-91; — il secondo ad un più corretto e scrupoloso esercizio del Credito Fondiario, sia dal lato tecnico economico che da quello legale, inaugurato con tenace proposito dall'Istituto Italiano di Credito Fondiario.

A. J. DE JOHANNIS.

## Per le case popolari

Luigi Einaudi pubblicava recentemente nel *Corriere della Sera* un lucidissimo articolo intorno al Congresso delle Case popolari tenutosi a Milano in cui notava come su due punti fossero state unanimi le opinioni del Congresso; sulla necessità cioè di agevolare l'accesso al credito ai costruttori di case popolari, e sulla necessità di allungare il periodo di esenzione tributaria, estendendo questa anche ai privati ed alle Società anonime.

Dopo aver notato che le Banche ordinarie « non possono esercitare il credito edilizio perchè l'immobilizzare a lungo i capitali significherebbe correre incontro al fallimento », nota giustamente l'illustre scrittore che il credito edilizio può essere esercitato solamente « da quegli enti che possono impiegare i capitali con ammortamento a lunga scadenza, che si possono contentare d'interessi miti, perchè devono alla lor volta corrispondere interessi miti ai depositanti: Casse ordinarie di risparmio, Casse postali di risparmio, e per essa Cassa Depositi e Prestiti da un lato e gl'Istituti di Assicurazione specialmente quelli semi-pubblici, come la Cassa Nazionale per l'invalidità e la vecchiaia dall'altro lato; nè si escludano le opere Pie e gli Enti di benefi-

cenza ». Questi Istituti dovettero per lungo tempo investire largamente in titoli di Rendita; ora che la rendita italiana supera la pari « sarebbe inutile e perfino dannoso seguitare a stringere i freni nella maniera fin qui usata. Bene perciò si fa quando a tutti gli Istituti che sopra si sono enumerati si vuol consentire una maggior larghezza d'impieghi ».

E poco oltre aggiunge: » Gli Istituti potranno devolvere i fondi disponibili ad altri scopi, fra cui il credito edilizio e, facendo l'utile proprio, promuovere la soluzione del grave problema delle abitazioni ». Ora tutto questo è già sancito per legge, quella del 2 gennaio 1908 che all'art. 1 dà appunto facoltà di far operazioni di prestito alle Società cooperative per la costruzione e per l'acquisto di case popolari od economiche o ai loro soci, agli enti morali ed alle Società di beneficenza fra cui tutte indistintamente le Casse di risparmio ordinarie, le banche popolari, i monti di pietà, gli enti morali legalmente riconosciuti, le Società di mutuo soccorso legalmente costituite, le associazioni o imprese tontinarie di ripartizione, la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai, gli Istituti di credito fondiario. Quanto alle istituzioni pubbliche di beneficenza potranno impiegare nei detti prestiti, coll'approvazione dell'autorità tutoria, e sino a un quinto, i capitali esuberanti alla loro gestione ordinaria.

I prestiti possono esser fatti per un valore non eccedente i due terzi del valore accertato per le case popolari, e con quei limiti e condizioni stabiliti nel regolamento per l'esecuzione della legge, intesi a salvaguardare gl'interessi dei vari istituti per modo che largheggiare nel credito non degeneri in atto d'imprudenza tale da compromettere in taluni casi le sorti degli istituti medesimi. Con questo crediamo che la legge abbia fatto molto, che non poteva in tanti casi fare di più.

Siamo ben lontani dai tempi ricordati dall'Einaudi in cui l'intero capitale degli Enti veniva rinvestito in titoli di Rendita od in obbligazioni garantite dallo Stato; dunque uno degli impedimenti supposti e che consisteva appunto nel riscontrare troppo difficili e rade le fonti del credito non esiste affatto; che se il credito è ancora restio non è colpa della legge che ha arginato l'opera coadiuvatrice degli Enti, ma di altre cause che si oppongono ancora alla speculazione edilizia per vari impedimenti d'altro genere e pei rischi che tali imprese rappresentano ancora.

Nè vogliamo dire con questo che la legge 1908 non sia opportunamente suscettibile in qualche punto di modificazioni; bene anzi propose il comm. Magaldi nel suo ordine del giorno approvato dall'assemblea dei congressisti di modificare quelle disposizioni attuali della legge che concernono le istituzioni pubbliche di beneficenza, allargando la misura a queste concessa pei prestiti, in quanto sembra troppo restrittivo il limite per esse stabilito sino a un quinto dei capitali esuberanti alla loro gestione ordinaria; come sembra opportuna l'altra proposta di estendere alle case popolari costruite dai privati i benefici della legge, semprechè abbiano taluni

requisiti relativi al valore locativo ed alle norme d'igiene.

Non v'ha infatti ragione che debbano usufruire delle facilitazioni unicamente gli Enti, con esclusione dei privati imprenditori che possono dare largo impulso alla fabbricazione quando essa rientri nella sfera del tornaconto; ciò che deve aversi di mira è lo scopo consistente nel beneficio delle classi povere che maggiormente delle altre risentono della gravissima crisi degli alloggi; costituire un monopolio per l'impresa devoluta sin qui agli Enti sarebbe dannoso, tanto più quando i privati più franchi nelle loro iniziative sono meglio al caso di spingere le costruzioni, dandone alla lor volta esempio alle Società cooperative, i cui amministratori non sempre eccellono per oculatezza e diligenza.

V'ha un punto tuttavia sul quale non crediamo opportuno da parte della legge alcuna modifica, quello riferentesi al limite di due terzi nel prestito sul valore dello stabile; a tale proposito l'Einaudi con copia di giustissimi argomenti rileva tutto il rischio cui si andrebbe incontro eccedendo una tale misura, e ricorda opportunamente i disastri della crisi edilizia di Roma nel 1889 e i danni che ebbe a subire il Credito Fondiario di Parigi il quale, pur non contraendo mutui che al 50 per cento, ebbe a subire forti svalutazioni; senonchè può farsi un'eccezione pei privati che secondo le accennate proposte avanzate al Congresso dovrebbero pure venir ammessi alle stesse facilitazioni delle Società cooperative, quando però la garanzia venisse estesa ad altri beni che abbiano in proprietà; perchè è proprio vero che dal giorno che si sono riconosciuti i vantaggi del credito e non si fece che rendere questo più facile e copioso per ogni ramo di attività sociale, è sembrato che non dovesse aver limiti, mentre n'è tanto facile l'abuso, come insegnerebbe un'amarissima esperienza; sarebbe merito dei governanti aver mano ferma ad un certo punto, mentre il desiderio di popolarità conduce a transazioni eccessive.

Equa misura è quella votata al Congresso e che sarà presto tradotta in legge secondo la comunicazione fatta alla Camera dal presidente del Consiglio, di portare a 15 anni il periodo di esenzione d'imposta per le case popolari.

Volendosi adottare lo stesso provvedimento per tutte le nuove imprese industriali nei primi anni della loro costituzione, come propone l'Einaudi, si compirebbe atto forse astrattamente giusto, ma non si conseguirebbe lo scopo di convergere i capitali proprio a quelle case popolari che si vorrebbero far sorgere; anche questa facilitazione rimarrà inefficace peraltro se non si rimuovono alcune cause che indipendentemente dal credito facile e dall'esenzione fiscale continuano ad opporsi al problema dell'edilizia popolare, e che consisterebbero nel rincaro dei materiali da costruzione, nei dazi comunali, e nel rincaro della mano d'opera per effetto dei cottimi proibiti. Circa la prima difficoltà le leggi poco possono fare, ma si può ben provvedere per ciò che riguarda i dazi e la mano d'opera.

A proposito di questa, osserva l'Einaudi, che colla proibizione voluta dalle leghe di muratori relativa ai cottimi si consegue un meschino

rendimento di lavoro, e « che sarebbe inutile seguire a crescere le immunità tributarie a favore delle case nuove, se esse dovessero servire soltanto di pretesto alle leghe per aumentare il numero di operai necessari a compiere un dato lavoro ».

Ora lo stato di privilegio creatosi pei muratori non va trattato con eccessivi riguardi, e sarebbe misura doverosa di accordare tutte le facilitazioni stabilite e da concedere ancora alla costruzione di case popolari, *quando la mano d'opera fosse restituita a cottimo*: non pare sia un pretender troppo nel favorire le classi lavoratrici impedire che una parte di queste venga messa in condizione di privilegio a danno delle altre.

G. TERNI.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA<sup>(1)</sup>

Direction de la Statistique Municipale de Paris. — *Annuaire statistique de la ville de Paris; XXVIII année, 1907*. — Paris, Masson et C.ie, 1909, pag. 719 (6 fr.).

E' stato recentemente pubblicato questo importante Annuario per l'anno 1907 con le notizie principali per il 1908; esso raccoglie come al solito copiose notizie distribuite colla consueta diligenza dall'ufficio della statistica municipale di cui è capo il Dott. Giacomo Bertillon.

Nessun riassunto sarebbe possibile e d'altra parte abbiamo già negli anni decorsi riportato l'indice di questo voluminoso annuario. Tra le varie materie che contiene, scegliamo ora le finanze della città di Parigi sulle quali diamo qualche breve cenno.

Rilieviamo innanzi tutto che il debito della città di Parigi raggiungeva 3,103 milioni di prestiti al valore nominale ed altri 125 milioni di annuità diverse; nel 1907 scadevano poco meno di 36 milioni di prestiti e 3.2 milioni delle annuità.

Le entrate ordinarie del bilancio furono accertate nel 1907 in 381.6 milioni, delle quali 29.3 riguardanti esercizi precedenti; le principali di queste entrate furono: dazio consumo 110.2 milioni; dai centesimi addizionali, imposte speciali, tassa sui cani ecc. 84 milioni; dal servizio del gas municipalizzato 31.3 milioni; dal servizio dell'acqua pure municipalizzato 24.9 milioni; dalla tassa sulle vetture pubbliche 18 milioni; dal contributo dello Stato per il servizio di pubblica sicurezza 13.2 milioni.

Le entrate straordinarie sommarono a 363.4 milioni dei quali 18 derivanti dai « fondi generali » di cui 5 milioni da aumento delle cifre iscritte nel preventivo, e 6.5 derivanti da avanzi di esercizi precedenti; 345.3 milioni provennero da fondi speciali e principalmente da entrate non

iscritte nel bilancio preventivo, 208 milioni di avanzo dall'esercizio precedente, 39 milioni da residui degli esercizi anteriori al precedente.

Le spese dell'esercizio ammontarono a 559 milioni di cui 370 ordinarie, 8.5 milioni straordinarie e 180.2 per « fondi speciali ».

Tra le spese ordinarie è principale quella per il debito municipale che ammontò a 133.1 milioni; 12 milioni di spesa occorse per il dazio consumo; 10.8 per spese di amministrazione; 3.8 pensioni e sussidi; 20 milioni la manutenzione delle strade; 40 milioni la pubblica assistenza; 37.7 milioni la pubblica sicurezza; 31.8 milioni la istruzione elementare le scuole superiori e professionali; 12 milioni i giardini, passeggiate, illuminazione ecc.; 21.5 milioni per spese fatte sull'esercizio precedente.

Nelle spese straordinarie attribuite ai fondi speciali si trovano 20.2 milioni per la ferrovia metropolitana; 108 milioni per la municipalizzazione del gas e relativo ribasso del prezzo.

Così il bilancio si chiuse colle seguenti cifre:

Entrate ordinarie	381,603,492.96
» straordinarie	363,486,863.38
<b>Totale L.</b>	<b>745,090,356.34</b>
Spese ordinarie	370,806,808.38
» straordinarie	188,840,111.66
<b>Totale L.</b>	<b>559,646,920.04</b>
Avanzi	185,443,436.30

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Ecco il valore di borsa delle azioni delle Società italiane al 31 gennaio 1910, confrontate con quelle del mese precedente:

### Istituti di credito

	Fine gennaio 1910	Fine dicembre 1909
Istituti di Credito	882,000,000	+ 21,000,000
Società di Trasporti	852,000,000	+ 8,000,000
Metallurgica, Meccanica e Mineraria	375,000,000	+ 4,000,000
Gas ed Elettricità	257,000,000	+ 18,000,000
Industria Zuccheri	148,000,000	— 3,000,000
Condotte d'acqua	95,062,000	+ 103,000
Prodotti Chimici	69,000,000	+ 2,000,000
Tessitura e filatura	256,000,000	+ 500,000
Molini	45,050,000	+ 2,220,000
Automobili	35,500,000	+ 5,000,000
Imprese immobiliari	177,427,500	+ 3,780,000
Industrie diverse	281,000,500	+ 6,000,500
<b>Totale</b>	<b>3,473,040,000</b>	<b>+ 62,908,500</b>

— E' stato pubblicato recentemente un volume di grande mole contenente una **completa statistica dei tributi comunali nel Regno**.

E' interessante conoscere specialmente il primo quadro analitico della suddetta raccolta, il più importante di tutti.

(1) Nell'ultimo fascicolo dell' *Economista* rendendo breve conto della recente pubblicazione dell' illustre economista sig. Yves Guyot, è incorso un errore di stampa. Il suo libro *Prejugés économiques*, edito dal sig. F. Alcon non ha il prezzo indicato di 1 fr. 60 ma di 0 fr. 60.

Nella prima colonna di questo quadro analitico vi è il nome del Comune e nella seconda la popolazione.

Tre colonne sono dedicate ai tributi erariali, sui redditi mobiliari, sui fabbricati sui terreni. Tre al dazio consumo, provento, sussidi governativi, canone governativo.

Due colonne contengono la sovrimposta comunale, fabbricati, terreni. Una, l'ammontare del limite legale della sovrimposta comunale. Una, la differenza fra la sovrimposta effettiva e il limite legale. Una, il numero dei centesimi addizionali di sovrimposta comunale.

I centesimi addizionali della provincia sono indicati in calce al prospetto, per provincia.

Seguono quattro colonne per proventi di tassa di esercizio e rivendita, tassa sul valore locativo, tassa di famiglia e tassa sul bestiame ed altre tre colonne per differenti « totali ».

Seguono poi sei colonne indicanti il carico medio per abitante delle differenti tasse, imposte e sovrimposte. E finalmente chiude l'interessante quadro statistico il rapporto percentuale fra il carico complessivo comunale per abitante, ed il carico medio erariale corrispondente, pure, per abitante.

— Si è pubblicata un importante relazione circa la **produzione mondiale dell'oro**.

Le miniere d'oro di tutto il mondo hanno prodotto nello scorso anno, in metallo prezioso, un valore di franchi 2,287,500,000 contro franchi 2,207,500,000 nel 1908, cioè, una differenza di 80 milioni di franchi in favore del 1909 o del 3,6 per cento.

L'aumento è, in parte principale, dovuto allo sviluppo delle miniere del Rand; ma tutti gli altri paesi produttori di oro — ad eccezione della Colonia inglese, della Costa dell'oro e dell'Australia — vi hanno, più o meno contribuito.

Le miniere africane (Transwaal, Rodesia, Costa dell'oro) raggiungono da sole più del terzo della produzione mondiale.

Ecco, del resto, lo specchio della produzione dell'oro secondo i diversi paesi, nel 1909 con gli aumenti, o diminuzioni confronto a quella dell'anno precedente (valore della produzione in franchi):

<i>Paesi produttori</i>	<i>Valore nel 1909</i>		<i>In confronto col 1908</i>
Transwaal	759,500,000	+	30,500,000
Stati Uniti	482,500,000	+	9,750,000
Australia	360,000,000	—	7,150,000
Russia	170,750,000	+	16,000,000
Messico	130,000,000	+	7,500,000
Rodesia	63,000,000	+	1,650,000
China Giappone e Corea	55,000,000	+	2,000,000
Canada	53,750,000	+	6,000,000
India	52,500,000	+	750,000
Costa dell'Oro	23,000,000	—	5,750,000
Altri Paesi	137,500,000	+	9,250,000
	2,287,500,000	+	71,200,000

Queste cifre non sono ancora, a quest'epoca dell'anno, che approssimative; ma si avvicinano sufficientemente alla realtà perchè si possono considerare come traducenti gli apporti rispettivi dei differenti paesi auriferi al contributo mondiale dello scorso anno. Esse furono basate, per

la maggior parte dei paesi, sulla loro produzione degli undici primi mesi.

— Il nuovo testo unico di legge sugli **Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca** approvato dal Re coordina tutte le disposizioni contenute nella ventina di leggi che riguardano gli Istituti di emissione e che sono state emanate posteriormente al 1900. Il nuovo testo è ripartito in undici titoli; alcuni disciplinano l'emissione e la circolazione bancaria, ed alcuni le operazioni consentite agli Istituti di emissione. Gli altri regolano la liquidazione della Banca Romana e quella degli altri crediti fondiari degli Istituti predetti; il credito agrario esercitato dalla Cassa di Risparmio della Banca di Napoli nelle provincie meridionali, del Continente e della Sardegna; il credito operaio del Banco di Sicilia e la vigilanza esercitata in proposito dal ministro del Tesoro, sia nell'azienda bancaria, sia in quella nazionale.

— L'incaricato d'affari britannico a Montevideo manda al « Foreign Office » un rapporto sulle **condizioni finanziarie dell'Uruguay** durante il 1908-1909-1910.

Il bilancio dello Stato, presentato ed approvato dalle Camere il 23 giugno ultimo, preventiva una spesa di sterline 4,704,504 con un aumento di 5,200,000 sterline circa sul bilancio precedente. Le entrate erano calcolate in sterline 4,971,666 e di conseguenza presentavano un avanzo previsto di sterline 267,162. Nel nuovo bilancio sono stati aumentati quasi tutti i capitoli di spesa, soprattutto quello dei lavori pubblici e quello della riorganizzazione amministrativa del paese. Il servizio dei debiti dell'Uruguay richiede una spesa annuale di 2,221,045 sterline e cioè il 50 per cento delle entrate. Tutti gli interessi dovuti sui debiti dell'Uruguay sono stati puntualmente pagati. Adesso lo Stato ha contrattato un nuovo prestito di sterline 1,276,596 per far fronte a molti lavori pubblici fra i quali l'ingrandimento del porto le condutture d'acqua e la fognatura per la città di Montevideo, non che il completamento di alcune importanti ferrovie. Il commercio di importazione nell'Uruguay ammontò a sterline 7,365,703 mentre quello di esportazione ammontò a sterline 8,58,281. L'Italia figura in queste cifre per 616,679 sterline alla importazione e 245,894 sterline alla esportazione.

Nelle importazioni essa tiene il quinto posto e nelle esportazioni il settimo posto. Tanto nel primo che nel secondo caso viene immediatamente dopo gli Stati Uniti con piccola differenza.

— Il progetto di legge per la **Banca del Lavoro e della cooperazione** è accompagnato da una lunga relazione, frutto di lungo studio e preparazione. Essa incomincia affermando che lo Stato, dopo aver provveduto con le grandi banche di emissione a procurare il credito ai forti, deve sull'esempio di altri paesi favorire anche gli umili. Il Governo non può disinteressarsi di questo completamento del credito popolare; e desideroso di aiutare le classi lavoratrici, ispirandosi a un sano liberalismo, propone l'istituzione di una Banca del Lavoro e della Cooperazione.

La rapidità e l'intensità del movimento cooperativo che accompagna il rinnovamento economico della Nazione non sono proporzionate allo sviluppo che l'idea della mutualità va prendendo nel cervello e nella coscienza dai lavoratori più eletti. Il movimento cooperativo si arresta oltre certi limiti, avanti a una barriera insormontabile; la mancanza del credito.

L'istituzione di una Banca della Cooperazione ebbe la sua prima origine nel 1878, in occasione del Congresso tenuto a Padova dalle Banche popolari. Da allora fu tenacemente affermata l'idea nei Congressi e in ogni altra riunione di cooperatori. L'attuale progetto si rianoda a un altro precedente, relativo ai provvedimenti per la colonizzazione interna, presentato alla Camera dei deputati, nel marzo 1906.

La relazione prosegue facendo un esame particolareggiato e minuzioso dello sviluppo preso dalle istituzioni bancarie per il lavoro e la cooperazione in Francia, Germania, Ungheria, Belgio, Serbia, Rumania, Bulgaria, Finlandia; e dice che l'Istituto che sarà creato in Italia, pur tenendo conto dell'esperienza degli altri paesi, avrà tuttavia una fisionomia e un carattere propri.

Il principio di massima dell'intervento dello Stato nell'ordinamento del credito alla cooperazione e al lavoro non può non essere accolto. Se le aspirazioni democratiche veramente hanno radici profonde, non si deve esitare a compiere per la sana cooperazione e per le fiorenti mutualità dei lavoratori, con un fine economico, davvero redentore, quanto è stato fatto per le popolazioni del Mezzogiorno colpite da sì grandi iatture. Lo Stato però, pure intervenendo in omaggio a questo principio a provvedere a una parte del capitale iniziale della banca, non deve e non vuole costituire una banca esclusivamente di Stato. Concorreranno infatti altri istituti, come la Banca d'Italia, la Cassa di Risparmio Lombarda, le Casse di Risparmio di Roma, Torino, Firenze, Verona, che offrono ognuna mezzo milione, e altre Casse di Risparmio con somme minori.

La relazione, indicata così la costituzione del capitale, passa a spiegare le funzioni che avrà la Banca, le operazioni che potrà compiere, illustrando i singoli articoli del progetto di legge, che sono 16 in tutto.

— Il Direttore della Moneta degli Stati Uniti ci fa conoscere il risultato dei suoi apprezzamenti sulla produzione dell'oro e dell'argento degli Stati Uniti.

Le miniere hanno fornito nel 1909, 4,800,359 once d'oro fino d'un valore di 99,232,200 dollari contro 94,560,000 dollari nel 1908:

Ecco quali sono state le cifre dei principali Stati produttori:

*Produzione dell'Oro.*

	Quantità (once fine)	Valore (dollari)
Alabama	1,355	23,000
Alaska	1,013,340	20,947,600
Arizona	129,273	2,672,300
California	1,029,000	21,271,300
Colorado	1,062,000	21,954,700
Georgia	2,141	44,300
Idalio	67,207	1,389,300
Montana	174,123	3,599,400
Nevada	721,190	14,908,400

Novo Messico	13,464	278,300
Carolina del Nord	1,557	32,200
Oregon	34,488	712,900
Isole Filippine	9,000	186,100
South Dakota	331,363	6,849,900
Utah	185,993	3,844,800
Washington	18,282	377,900
Altri Stati	6,522	131,200
	4,800,359	99,232,200

In confronto al 1908, la Nevada aumentò la sua produzione di 3,219,000 dollari, la California di 1,941,600 dollari, e l'Alaska di 1,088,800 dollari. Invece il Colorado è in meno-valore di 916,300 dollari e la South-Dakota di 892,300 dollari.

La produzione dell'argento è stata di once fine 53,849,000, di un valore commerciale di 28,010,100 dollari.

Ecco quali sono le cifre dei principali Stati:

*Produzione dell'Argento.*

	Quantità (once fine)	Valore (dollari)
Alaska	158,100	82,200
Arizona	3,632,200	1,889,300
California	1,705,200	887,000
Colorado	9,093,600	4,730,100
Idaho	7,054,500	3,669,500
Michigan	323,300	168,500
Montana	12,000,000	6,241,900
Nevada	3,953,000	4,657,000
Novo Messico	327,200	171,200
Oregon	71,100	37,000
South Cakota	205,600	107,000
Tennessee	58,500	30,400
Texas	308,300	186,400
Utah	9,533,400	4,953,900
Washington	73,500	38,200
Altri Stati	298,800	155,600
	53,849,000	28,010,100

La produzione d'argento della Montana è aumentata di 1,643,800 once fine, quella dello Utah di 1,082,000 e quello della Arizona di 732,200 once fine. Il Colorado è in diminuzione di once 1,056,600, la Nevada di 555,500 once e l'Idaho di 503,800 once.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italo-francese. — Il commercio italo-francese nel 1909 è espresso dalle cifre seguenti:

	1909 Lire	Differ. sul 1903 Lire
Importazioni in Italia	278,677,000	+ 36,646,000
Esportazioni in Francia	159,244,000	- 5,536,000
Movimento totale	437,921,000	+ 31,110,000

Le merci italiane sdoganate in Francia nel 1909 rappresentano le seguenti differenze in confronto al 1908:

Prodotti italiani in diminuzione	L. 13,737,000
» » in aumento	» 13,201,000
Differenza in meno	L. 5,536,000

In aumento furono principalmente: pelli greggie, canapa, minerale di zinco, medicinali, lane, crusca, foraggi e olii volatili.

In diminuzione: sete, prodotti chimici, zolfo, riso, uova, lavori in gutta-perca, marmi, pollame.

Le merci francesi e di origine extra-europea, spedite in Italia nel 1909, segnano, rispetto al 1908, le seguenti differenze:

In aumento	L. 46,528,000
In diminuzione	» 9,882,000
Differenza in più	L. 36,646,000

In aumento specialmente: olii fissi, baccalà, vetture comuni, pellicerie lavorate, medicinali, zinco greggio e laminato, mercanzie diverse in pacchi postali.

In diminuzione: tessuti di seta, lavori in caoutchouc, stracci, sementi, bestie da soma, macchine, articoli di Parigi.

**Il Commercio Italiano.** — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, per categorie, in e dall'Italia nel 1909:

#### Importazione

	Valore delle merci importate dal 1° gennaio al 31 dicembre 1909	Differenza sul 1908
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	89,613,077	+ 25,342,367
Generi coloniali	78,817,680	+ 7,858,908
Prodotti chimici med.	101,844,718	- 9,452,539
Colori	41,290,676	+ 3,386,810
Canapa, lino	49,233,983	- 5,800,826
Cotone	294,027,659	- 21,150,195
Lana, crino, peli	142,077,186	- 591,024
Seta	222,029,875	+ 27,124,855
Legno e paglia	183,973,691	+ 27,175,996
Carta e libri	49,815,914	+ 1,899,808
Pelli	99,817,487	+ 1,019,566
Minerali, metalli	553,107,715	- 83,598,877
Veicoli	31,638,750	- 19,040,751
Pietre, terre e cristalli	352,309,737	+ 24,596,198
Gomma elastica	35,749,086	+ 7,467,814
Cereali, farine e paste	424,523,958	+ 149,159,787
Animali e spoglie anim.	292,417,359	+ 15,161,946
Oggetti diversi	41,854,561	+ 3,132,113
Totale, 18 categorie	3,079,113,112	+ 165,883,608
Metalli preziosi	18,000,800	- 10,051,600
Totale generale	3,097,113,912	+ 155,787,003

#### Esportazione.

	Valore delle merci esportate dal 1° gennaio al 31 dicembre 1909	Differenze sul 1908
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	108,623,726	- 19,059,140
Generi coloniali	11,465,563	+ 3,751,995
Prodotti chimici med.	58,696,414	- 7,475,504
Colori	8,420,011	+ 959,590
Canapa, lino	85,626,192	+ 20,687,282
Cotone	145,986,552	+ 34,771,741
Lana, crino, peli	29,672,040	+ 6,424,210
Seta	566,612,035	+ 33,346,732
Legno e paglia	52,257,994	+ 5,905,039
Carta e libri	26,176,175	- 688,968
Pelli	57,078,294	+ 9,170,866
Minerali, metalli	59,688,424	+ 2,678,758
Veicoli	25,556,530	- 5,347,050
Pietre, terre e cristalli	78,318,023	- 2,230,953
Gomma elastica	13,779,625	+ 3,739,255
Cereali, farine e paste	290,539,203	+ 28,281,344
Animali e spoglie anim.	170,415,763	- 16,299,578
Oggetti diversi	44,810,434	+ 829,077
Totale, 18 categorie	1,883,723,053	+ 104,459,696
Metalli preziosi	54,067,700	+ 33,055,500
Totale generale	1,887,790,753	+ 137,515,196

**Il commercio inglese.** — Ecco secondo la classificazione del *Board of Trade*, i risultati del commercio estero inglese per il mese di gennaio del 1910:

#### Importazioni

	Valore	Differenza sul genn. 1909
	(migliaia di sterline)	
Prodotti alimentari	21,610	+ 2,449
Materie prime	21,703	- 1,852
Articoli fabbricati	12,375	+ 1,360
Diversi	223	- 36
Totale	55,921	+ 2,421

#### Esportazioni

	Valore	Differenza sul genn. 1909
	(migliaia di sterline)	
Prodotti alimentari	1,624	+ 177
Materie prime	3,982	+ 266
Articoli fabbricati	28,609	+ 5,692
Diversi	588	- 135
Totale	34,803	+ 6,000

**Il commercio del Brasile.** — Il servizio di statistica fa conoscere i risultati del commercio estero brasiliano per il mese di novembre e per gli 11 mesi dell'anno in corso.

Durante il mese di novembre 1909, le importazioni hanno raggiunto il valore di 3,500,313 sterline e le esportazioni 8,343,234 sterline, ciò che porta rispettivamente a 33,530,731 sterline e a 55,845,549 sterline i risultati degli 11 primi mesi del 1909.

Durante il periodo corrispondente del 1908, le importazioni si erano elevate a 32,720,036 sterline e le esportazioni a 39,068,127 cioè un aumento di 1,677,422 sterline, cioè del 43 per cento alle esportazioni per gli 11 primi mesi del 1909. Le importazioni sono in plus-valore di 810,695 sterline ossia del 2.46 per cento.

Ecco il valore dei principali prodotti esportati per gli 11 primi mesi:

Prodotti	1909	Differ. sul 1908 (sterline)
Caffè	28,998,373	+ 8,493,118
Caoutchouc	16,532,588	+ 6,317,973
Tabacco	1,310,468	+ 489,942
Zucchero	488,333	+ 244,704
Maté	1,498,490	+ 96,789
Cacao	1,444,046	- 347,016
Cotone	511,271	+ 385,614
Bronzi	1,690,432	+ 506,196
Pelli	909,086	+ 263,343
Diversi	2,462,462	+ 376,649
Totale	55,845,549	+ 16,777,422

**Il commercio del Giappone.** — Ecco, in *yens*, le cifre del commercio del Giappone durante il mese di dicembre 1909, paragonate a quelle del dicembre 1908:

	Dicembre 1909	Dicembre 1908
	(in yens)	
Esportazioni	43,206,784	36,936,842
Importazioni	32,410,188	32,094,282
Totale	75,616,972	69,031,124
Ecced. delle esport.	10,796,596	4,842,560

Dodici mesi		Differenza sul 1908
1909 (in yens)		
Esportazioni	413,112,356	+ 34,866,683
Importazioni	394,196,018	- 42,061,444
<b>Totale</b>	<b>807,308,374</b>	<b>- 7,194,761</b>
Ecced. delle esport.	18,918,338	

Ecco ora il movimento dei metalli preziosi :

Dicembre 1909 (in yens)		Dicembre 1908
Esportazioni Oro	1,145,000	488,011
Argento	25,549	14,290
Importazioni Oro	5,139,267	1,030,190
Argento	80,100	57,220
Ecced. delle import.	4,051,818	585,109

Dodici mesi		Differenza sul 1908
1909 (in yens)		
Esportazioni Oro	6,447,008	+ 2,793,551
Argento	137,319	+ 18,274
Importazioni Oro	78,750,998	+ 61,850,949
Argento	836,504	+ 192,037
Ecced. delle import.	73,003,175	

## L'istituzione del Credito agrario nell' Umbria e nelle Marche

Ecco un sunto della recente legge che istituisce il credito agrario nell' Umbria.

All'uopo si è istituito un fondo di 400,000 lire cui concorrono lo Stato (L. 300,000) e la Cassa di Risparmio di Milano (L. 100,000).

In ciascun comune dell' Umbria capoluogo o già capoluogo di mandamento o avente più di 10,000 abitanti, è costituita una Cassa Agraria.

Possono fungere da Casse Agrarie le Casse di Risparmio e le Banche Cooperative esistenti nei capoluoghi già capoluoghi di mandamento nonché i Consorzi o Sindacati Agrari legalmente costituiti nell' Umbria separando questo ramo di operazioni dagli altri e tenendone distinta la gestione.

Il capitale di fondazione di ciascuna Cassa Agraria sarà formato mediante prelevamenti sul fondo di cui all'art. 12 e non potrà essere inferiore a L. 8,000 né superiore a L. 12,000.

Il capitale di fondazione di ciascuna Cassa s'intenderà contribuito per tre quarti dallo Stato e per un quarto dalla Cassa di Risparmio di Milano.

Sulla quota contribuita dallo Stato ciascuna Cassa non corrisponderà per dieci anni dalla sua istituzione alcun interesse; dall' undecimo anno in poi e per la durata di cinquant'anni corrisponderà l'interesse del 2 per cento.

Nello stesso periodo di tempo si provvederà al rimborso con le norme che saranno fissate nel regolamento.

La quota contribuita dalla Cassa di Risparmio di Milano dovrà essere rimborsata entro 30 anni a partire dal primo anno dopo la costituzione di ciascuna Cassa Agraria, la quale costituzione non potrà essere differita oltre 5 anni dalla data della promulgazione della presente legge.

La Cassa di Risparmio di Milano concorrerà alla ripartizione degli utili netti annuali di ciascuna Cassa Agraria in misura non eccedente il 3 per cento della

quota da essa conferita, calcolata come sopra. Trascorso un decennio dall' istituzione della Cassa Agraria tale partecipazione agli utili sarà convertita in un interesse fisso nella misura del 3 per cento.

Le Casse Agrarie fanno prestiti in danaro agli agricoltori per gli scopi e con le modalità indicate per le Casse Agrarie delle Marche. Esse possono anche compiere le operazioni ed esercitare le funzioni di Consorzio Agrario con le limitazioni e le norme da determinarsi nel regolamento.

Le Casse Agrarie possono infine essere autorizzate, ove occorra, a ricevere depositi a risparmio e in conto corrente con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

Gli agricoltori residenti nel mandamento nel quale opera la Cassa Agraria, per ottenere il credito da essa, dovranno iscriversi alla medesima e versare anche in rate, un diritto fisso di primo ingresso non superiore a L. 5.

Le norme per l'iscrizione degli agricoltori alla Cassa, per la cancellazione di essi, per la pubblicità delle iscrizioni e per la partecipazione degli iscritti all'Amministrazione e al Sindacato dell'Istituto saranno stabilite dal regolamento.

Le Casse Agrarie e le Banche Cooperative, Casse di Risparmio e Consorzi o Sindacati Agrari con funzioni di Casse Agrarie, potranno riscontare le cambiali rilasciate loro dagli agricoltori, oppure scontare quelle da esse direttamente emesse, presso le Casse di Risparmio di Perugia, Terni, Foligno, Orvieto, Rieti, Città di Castello e presso le Banche Popolari di Perugia, di Spoleto, di Todi e di Gubbio, con l'adesione degli Istituti ora menzionati.

A tal fine gli Istituti predetti, che non possono funzionare da Casse Agrarie, sono aggruppati per zone possibilmente corrispondenti ai circondari di Terni, Foligno, Orvieto, Rieti e Spoleto; eccezione fatta per quelli del circondario di Perugia che potranno far capo tanto alle Casse di Risparmio di Perugia e di Città di Castello, quanto alle Banche Popolari di Perugia, di Gabbio e di Todi.

Gli Istituti di cui sopra non potranno richiedere per lo sconto delle cambiali agrarie un interesse superiore al 4 per cento.

Sulle sovvenzioni agli agricoltori le Casse Agrarie non potranno percepire un interesse superiore al 5 per cento.

L'Unione delle Casse Agrarie e degli Istituti di riscontro spontaneamente associati formerà la « Federazione per il credito agrario nell' Umbria ».

La Federazione è costituita in ente autonomo per la distribuzione e amministrazione del fondo per il Credito agrario umbro. Ad essa spetta la dotazione delle Casse Agrarie, l'impiego temporaneo dei capitali non ancora erogati, la riscossione degli interessi dei capitali provvisoriamente investiti, delle quote di utili e di capitale dovute dalle Casse Agrarie ai termini dell'art. 14 e la rifusione di esse allo Stato e alla Cassa di Risparmio di Milano.

Le norme per l'esercizio di tali funzioni saranno date col regolamento.

Organo della Federazione è un Consiglio composto di 9 membri; 4 dei quali eletti dagli Istituti di risconto, 4 dalle Casse Agrarie mandamentali e dagli Istituti che funzionano come Casse Agrarie di sconto ed uno dalle Cattedre ambulanti di agricoltura della regione. Il Consiglio federale, oltre compiere le funzioni suindicate, stabilirà o modificherà il saggio degli interessi, i limiti dei mutui e del risconto ed altre modalità e sorveglierà l'andamento delle Casse Agrarie.

La Federazione avrà la sua sede in Perugia.

Alle operazioni di credito agrario che si compiono dagli Istituti contemplati nella legge in esame sono applicabili tutte le disposizioni contenute nel titolo I e negli articoli 20, 21 e 25 della legge 23 gennaio 1887, n. 4275 (serie II) sull'ordinamento del credito agrario.

Il privilegio stabilito dal n. 5 dell'art. 1958 del Codice civile è esteso alle somme dovute per i concimi e per le materie antierittogamiche curative o insetticide. Tale privilegio, nell'ordine di prelazione determinato dall'art. 1960 del Codice civile, occuperà il posto immediatamente successivo a quello dei crediti per le sementi.

Il privilegio stesso, anche con l'estensione di cui sopra, compete di diritto, in forza della presente legge, agli Istituti sovventori, così per i prestiti in danaro, come per quelli in natura. Nella cambiale deve speci-

ficatamente dichiararsi lo scopo per il quale il prestito è fatto, e questa dichiarazione è esente da tassa a norma delle vigenti leggi sul bollo e sul registro.

Le tasse di bollo e di registro dovute agli atti costitutivi e statuti dei Consorzi Agrari e delle Casse Agrarie sono ridotte a metà della misura normale, e sono parimente ridotte a metà le stesse tasse relativamente alle successive modificazioni degli atti costitutivi e degli statuti.

E' ridotta a metà la tassa di negoziazione delle azioni dei Consorzi Agrari, fermo il disposto dell'articolo 12 della legge 23 gennaio 1902, n. 25, allegato C, sulle azioni delle Società a forma cooperativa.

Sono ridotte a metà le tasse di bollo, registro ed ipotecarie dovute sugli atti e scritti relativi alle operazioni di qualunque natura che compiono i Consorzi o Sindacati Agrari e le Casse Agrarie.

Ai Consorzi o Sindacati Agrari e alle Casse Agrarie è esteso il beneficio del gratuito patrocinio.

Delle stesse riduzioni e benefici godranno le Casse di Risparmio e le Banche Cooperative per quanto riguarda le loro operazioni agrarie.

\*\*

Ecco ora il sunto della legge che istituisce il Credito Agrario nelle Marche.

Per le Marche è istituito a questo scopo un fondo di L. 700.000 alla cui formazione concorrono lo Stato per L. 200.000, la Cassa di Risparmio di Milano per lire 300.000 e la Cassa di Risparmio di Bologna per lire 200.000.

In ciascun Comune capoluogo o già capoluogo di mandamento nelle Marche, è costituita una Cassa Agraria.

Possono fungere da Casse Agrarie le Casse di Risparmio, le Banche Cooperative e i Consorzi o Sindacati agrari legalmente costituiti, esistenti nei capoluoghi o già capoluoghi di mandamento, separando questo ramo di operazioni degli altri e tenendone distinta la gestione.

La dotazione di ciascuna Cassa Agraria sarà formata mediante prelevamenti sul fondo indicato nell'articolo 1 e non potrà essere inferiore a L. 88,00 né superiore a L. 12.000. Detta somma s'intende contribuita per due settimi dallo Stato, per due settimi dalla Cassa di Risparmio di Bologna e per tre settimi dalla Cassa di Risparmio di Milano.

E' consentito alle Casse di Risparmio ed alle Banche cooperative che intendono di assumere le funzioni di Casse Agrarie, di aumentare coi propri fondi la dotazione della sezione agraria rispettiva fino alla misura del 10 per cento della riserva generale.

Sulla quota contribuita dallo Stato ciascuna Cassa Agraria non corrisponderà per 10 anni dalla sua istituzione alcun interesse; dall'undecimo anno in poi e per la durata di 50 anni corrisponderà l'interesse del 2 per cento. Nello stesso periodo di tempo si provvederà al rimborso con le norme che saranno fissate nel regolamento.

Le quote contribuite dalle Casse di Risparmio di Milano e di Bologna dovranno essere rimborsate entro trenta anni a partire dal primo anno dopo la costituzione di ciascuna Cassa Agraria, la quale costituzione non potrà essere differita oltre cinque anni dalla data della promulgazione della presente legge.

Le Casse suddette di Milano e di Bologna concorreranno alla ripartizione degli utili netti annuali di ogni Cassa Agraria in misura non eccedente il 3 per cento della quota da ciascuna di esse conferita. Trascorso un decennio dall'istituzione delle Casse agrarie, tale partecipazione agli utili sarà convertita in un interesse fisso nella misura del 3 per cento.

Saranno esclusi dalla dotazione suddetta quelli tra gli enti indicati nel capoverso dell'art. 2 che amministrano fra depositi e patrimonio un capitale superiore ad un milione di lire.

Le Casse Agrarie fanno prestiti in danaro agli agricoltori, siano essi proprietari di terre, conduttori, mezzadri o enfiteuti e per gli scopi seguenti:

1. per la raccolta;
2. per la coltivazione;
3. per le sementi;
4. per i concimi;
5. per le materie anticrittogamiche, curative e insetticide;

6. per dotare i fondi di scorte vive e morte, di macchine e attrezzi rurali, di arnesi per la manipolazione e conservazione dei prodotti agricoli e di quanto altro possa occorrere per l'esercizio dell'agricoltura;

7. per migliorare o ampliare case coloniche o stalle e per costruire stalle nuove.

I prestiti per ciascuno degli scopi indicati nei numeri da 1 a 5 non possono essere superiori a L. 1000, nè avere durata maggiore di un anno, eccettuati quelli per concimi che potranno avere anche la durata di due anni.

I prestiti occorrenti per dotare i fondi di scorte vive o morte, di attrezzi rurali, di arnesi per la manipolazione e conservazione dei prodotti agricoli e di quanto altro possa occorrere per l'esercizio dell'agricoltura possono giungere fino a L. 200, quelli per l'acquisto di macchine a L. 3000. Gli uni e gli altri non possono avere durata maggiore di 5 anni.

I prestiti occorrenti per gli scopi indicati nel n. 7 potranno giungere fino a L. 4000 e avere la durata di 9 anni.

Le Casse Agrarie possono infine essere autorizzate, ove occorra, a ricevere i depositi a risparmio e in conto corrente con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

Le Casse Agrarie possono anche, con le limitazioni e le norme da fissarsi nel regolamento, compiere le operazioni ed esercitare le funzioni di Consorzio Agrario nelle forme seguenti:

1. Acquisto per conto proprio o di terzi, per distribuirli ai soci, di semi, concimi, sostanze anticrittogamiche curative ed insetticide, merci, prodotti, bestiame, macchine, attrezzi;

2. vendita per conto proprio o di terzi, di prodotti agrari degli agricoltori del luogo aprendo anche appositi magazzini propri di deposito e spaccio o trasportando i prodotti stessi in magazzini comuni;

3. anticipazioni contro deposito di determinati prodotti agricoli di facile conservazione, trasportando i prodotti stessi in magazzini comuni;

4. prestiti di attrezzi rurali e di macchine per un tempo determinato con nolo da stabilirsi in apposita tariffa approvata dal Consiglio di amministrazione del Consorzio;

5. partecipazione con altre Società o con privati al commercio per la vendita e l'esportazione all'estero dei prodotti agrari dei soci o degli agricoltori della zona nella quale opera il Consorzio;

6. saggi, analisi, esperimenti, diffusione della conoscenza dell'uso razionale dei concimi, promovimento, agevolazione e tutela in qualsiasi guisa degli interessi locali con cattedre ambulanti, scuole pratiche e speciali di agricoltura, conferenze, pubblicazioni, biblioteche circolanti.

Gli agricoltori residenti nel mandamento nel quale opera la Cassa agraria per ottenere il credito da essa devono iscriversi alla medesima e versare, anche in rate, un diritto fisso di primo ingresso non superiore a L. 5.

Le Casse agrarie e le Banche cooperative, Casse di risparmio e Consorzi o Sindacati agrari con funzioni di Casse agrarie, possono riscattare le cambiali riasciolate loro dagli agricoltori, oppure scontare quelle da esse direttamente emesse, presso le Casse di risparmio di Ancona, Fabriano, Iesi, Osimo, Ascoli Piceno, Fermo, Sant'Elpidio a Mare, Macerata, Camerino, Recanati, Pesaro, Fano e Cagli e quelle altre che ne facciano domanda, con l'adesione degli Istituti ora menzionati.

A tale fine gli Istituti predetti, che non possono fungere da Casse agrarie, sono raggruppati per zone da stabilirsi nel regolamento.

Gli Istituti sopra indicati non possono richiedere per il risconto delle cambiali agrarie un interesse superiore al 4 per cento.

Sulle sovvenzioni agli agricoltori le Casse agrarie non possono percepire un interesse superiore al 5 per cento.

L'unione delle Casse agrarie e degli Istituti di risconto spontaneamente associati formerà la « Federazione per il credito agrario nelle Marche ».

La Federazione è costituita in ente autonomo per la distribuzione o l'amministrazione del fondo per il credito agrario marchigiano fornito dallo Stato e dalle Casse di risparmio di Milano e di Bologna e di ogni altro fondo che potesse in avvenire ad esso ente essere in qualsiasi modo devoluto.

Ad essa spetta la dotazione delle Casse agrarie, l'impegno temporaneo dei capitali non ancora erogati, la

riscossione degli interessi dei capitali provvisoriamente reinvestiti, delle quote di utili e di capitale dovute dalle Casse agrarie ai termini dell'art. 3 e la rifusione di esse allo Stato e alle Casse di risparmio di Milano e di Bologna.

Le norme per l'esercizio di tali funzioni saranno date col regolamento.

Organo della Federazione è un Consiglio composto di 9 membri, 4 dei quali eletti dagli Istituti di risconto, 4 dalle Casse agrarie e dagli Istituti che funzionano come tali ed 1 dalle cattedre ambulanti di agricoltura della regione. Il Consiglio federale, oltre a compiere le funzioni suindicate, stabilirà o modificherà il saggio degli interessi, i limiti dei mutui e del risconto ed altre modalità e sorveglierà l'andamento delle Casse agrarie.

La sede della Federazione è stabilita nella Città di Ancona.

Alle operazioni di credito agrario che si compiono dagli Istituti contemplate da questa legge sono accordati speciali privilegi ed agevolazioni tributarie.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Milano.** — Nella seduta pubblica del 4 gennaio 1910 (Presidenza A. Salmiraghi), si è approvato il seguente ordine del giorno circa il trattamento doganale della magnesite:

« La Camera di commercio di Milano,

« ritenuto che l'esenzione doganale per il passato accordata alla magnesite calcinata cristallina destinata all'industria siderurgica sia giustificata dal punto di vista tecnico, economico e fiscale,

« fa voti al Governo

perchè sia data la più completa e pronta attuazione all'ordine del giorno approvato dalla Camera dei Deputati inteso a conservare l'esenzione doganale alla gisberite torrefatta o magnesite impura impiegata nel rivestimento dei forni siderurgici ».

Sullo stato attuale dei lavori per le stazioni di Milano, il Consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Milano, presa in esame la relazione presentata dalla Commissione dei trasporti circa lo stato attuale dei lavori per il riordino del servizio ferroviario di Milano; avendo constatato come, pur essendo alcune opere in corso di ultimazione, non si sia dato ai lavori quell'impulso di attività che la città dinanzi si riprometteva, mentre preg l'on. Comune di Milano a provvedere, ove occorra, alla viabilità per quegli scali che potranno prossimamente essere aperti al pubblico;

« fa voti

« perchè, in sollievo della penosa attuale condizione dei nostri traffici, si dia opera al sollecito collegamento delle stazioni già pronte ad essere aperte al pubblico;

« e perchè si assicuri con ogni mezzo la intensificazione dei lavori iniziati ».

Circa il marchio governativo sui metalli preziosi, il Consiglio approvò il seguente ordine del giorno:

« La Camera, in merito al parere richiesto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, circa la opportunità di conservare il sistema del marchio facoltativo o di sostituirvi il sistema del marchio obbligatorio; riaffermando i voti espressi in argomento, ritiene che il sistema attuale non provveda sufficientemente alla tutela del commercio e della buona fede del consumatore e riesca per contrario — con le sue restrizioni — dannoso allo sviluppo dell'industria; esprime il parere che a togliere questi inconvenienti ed a raggiungere quegli scopi meglio provveda la esenzione di qualunque marchio obbligatorio; e fa voti perchè in una prossima revisione delle norme vigenti in materia, sia sancito con legge l'obbligo per i produttori ed i commercianti di oggetti d'oro e d'argento di rilasciare sempre la fattura e di dichiarare in quella il titolo dell'oggetto venduto ».

Si presero poscia deliberazioni di minore importanza.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

19 febbraio 1910.

La settimana non ha smentito le speranze sorte per il recente ribasso dello sconto ufficiale a Londra e a Berlino e la situazione monetaria generale, se non ha segnato un notevole miglioramento, non ha cessato di rimanere favorevole. Le condizioni agevoli alle quali si è svolta la liquidazione quindicinale a Londra e a Parigi, hanno dimostrato la importanza della massa del capitale disponibile, incoraggiando i prognostici ottimisti per l'avvenire.

Nonostante la situazione anormale in cui trovasi il mercato inglese per le emissioni di buoni del Tesoro che si susseguono, il prezzo del denaro a Londra non ha mostrato di risentirsi dei prelevamenti, del resto limitati, che si verificano su questa piazza per conto della Francia e della Germania: l'interesse dei prestiti giornalieri è delineato da 11/2 a 1-1/4 per cento e lo sconto libero da 23/8 è passato a 21/4 per cento. La riscossione delle imposte, di qui alla fine di marzo, potrà conferire una certa fermezza ai saggi; ma si prevede che, terminato l'anno finanziario, l'abbondanza delle disponibilità diverrà anche più importante.

Intanto si nota, al 17 corrente, un aumento della riserva della Banca di Inghilterra di oltre un milione a Ls. 231/4 milioni, contro 27 milioni circa un anno prima; mentre la proporzione percentuale è salita a 53 per cento contro 51.70 per cento la settimana precedente e 50.59 per cento nel 1909 alla stessa data.

Sul mercato di Parigi il capitale continua a essere abbondante e il saggio libero non si è allontanato da 23/8 per cento; a Berlino, invece, lo sconto da 25/8 per cento ha progredito a 3 per cento. La *Reischbank* non poteva non adoperarsi a ridurre lo scarto tra il proprio minimo ufficiale e il saggio del mercato libero, dato che la propria situazione, pur continuando a migliorare, rimane alquanto meno buona dell'anno scorso.

Al 15 corrente, infatti, il fondo metallico era salito a M. 1100,7 milioni e il margine della circolazione a 222,8 milioni, con un aumento di 47 e 132,3 milioni rispettivamente, sulla settimana precedente; ma si aveva pur sempre una diminuzione di 3,7 milioni per primo e 67,3 milioni per secondo, rispetto al 1909 a pari data.

Agli Stati Uniti persiste abbondante l'offerta del denaro: a New York i prestiti giornalieri sono quotati 23/4 per cento contro 21/2 per cento la volta passata, e l'ultima situazione delle Banche Associate presenta una riduzione di prestiti di doll. 9 1/3 milioni, e una eccedenza della riserva sul limite di legge di 24 1/5 milioni circa, in perdita, cioè di 21/2 milioni sul bilancio precedente e in aumento di 14 2/3 milioni su quello dell'anno passato.

Nell'insieme la situazione del mercato monetario è tale da far ritenere che la facilità dei saggi debba persistere, nonostante i progressi accusati dal movimento commerciale e industriale così di qua come di là dall'Atlantico. D'altro lato l'orizzonte politico, dopo la notizia dei negoziati per una intesa austro-russa sulla questione balcanica, appare tranquillo, e la nuova gravità della situazione interna in Grecia non sembra preoccupare i circoli finanziari europei. Di qui il soddisfacente andamento delle Borse che nell'ottava hanno conservato la loro tendenza ferma, sia per quel che riguarda i fondi di Stato che per i valori. La minor attività della speculazione agli Stati Uniti non è rimasta senza effetto sull'attitudine degli operatori europei, ma la ripercussione di essa, data la facilità monetaria prevalente, non è stata apprezzabile. La minor fermezza, ad esempio, delle Rendite inglesi, francesi e germaniche trova la sua ragione più nella situazione finanziaria interna che in elementi d'indole generale; mentre i valori, nonostante i guadagni conseguiti negli ultimi tempi, continuano a giovarsi della favorevole prospettiva che la industria in genere e quella metallurgica in particolare, ha innanzi a sé.

E' così che anche il nostro mercato, rassicurato sui propositi del nuovo ministero, ha dato prova di disposizioni migliori che nell'ottava precedente. Il capitale, sollevato dal dubbio di nuovi inasprimenti fiscali, si mostra meno riservato, mentre la speculazione conferma, almeno in parte, il suo orientamento al rialzo. La rendita, da un lato si è risolledata dalla indeci-

sione in cui l'aveva posta l'eventualità di un aumento del Debito; i valori, sebbene i sacchariferi rimangano ancora depressi e i siderurgici non reagiscano che parzialmente alla passata pesantezza, sono in generale, ben tenuti, a cominciare dai bancari, che segnano nuovi e importanti progressi.

TITOLI DI STATO	Sabato 12 febbraio 1910	Lunedì 14 febbraio 1910	Martedì 15 febbraio 1910	Mercoledì 16 febbraio 1910	Giovedì 17 febbraio 1910	Venerdì 18 febbraio 1910
Rendita ital. 3 3/4 0/0	104.47	104.51	104.57	104.67	104.72	104.82
» » 3 1/2 0/0	104.01	104.02	104.10	104.15	104.25	104.35
» » 3 0/0	—	—	—	—	—	—
Rendita ital. 3 3/4 0/0	—	—	104.05	—	—	104.05
a Parigi . . . . .	—	—	—	—	—	—
a Londra . . . . .	102.75	102.75	102.75	102.75	102.75	102.75
a Berlino . . . . .	—	—	—	104.90	—	—
Rendita francese . . . . .	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile . . . . .	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/0 . . . . .	98.85	98.85	98.90	98.92	98.92	98.82
Consolidato inglese 2 3/4	82.15	82.15	82	82.15	82.15	82
» prussiano 3 0/0 . . . . .	94.25	94.25	94.25	94.10	94.10	94
Rendita austriac. in oro	117.95	117.90	117.95	117.90	117.90	117.90
» » in arg . . . . .	95.15	95.10	95.05	95.05	95.10	95.10
» » in carta . . . . .	95.15	95.10	95.10	95.05	95.10	95.10
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi . . . . .	96.60	93.55	96.65	96.85	96.85	96.57
a Londra . . . . .	95	94.75	95	95	95	95
Rendita turca a Parigi	95.60	95.52	95.90	95.25	95.90	96.12
» » a Londra . . . . .	94.25	94	94.25	94.25	94.25	94.25
Rend. russa nuova a Par	104.50	104.65	104.85	106.05	104.75	104.85
» portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—
a Parigi . . . . .	65.65	65.30	65.99	65.92	65.15	65.92

VALORI BANCARI

	18 febbraio 1910	20 febbraio 1910
Banca d'Italia . . . . .	1413.50	1419.50
Banca Commerciale . . . . .	917	929
Credito Italiano . . . . .	598	603
Banco di Roma . . . . .	112	111.50
Istituto di Credito fondiario . . . . .	578	590
Banca Generale . . . . .	15	16
Credito Immobiliare . . . . .	279	277
Bancaria Italiana . . . . .	114	115

CARTELLE FONDIARIE

	13 febbraio 1910	20 febbraio 1910
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/0	512
» » . . . . .	4 0/0	512
» » . . . . .	3 1/2 0/0	492
Banca Nazionale . . . . .	4 0/0	504
Cassa di Risp. di Milano . . . . .	5 0/0	517
» » . . . . .	4 0/0	509
» » . . . . .	3 1/2 0/0	500
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/0	—
» » . . . . .	5 0/0	512
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/0	—
» » . . . . .	4 1/2 0/0	—
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/0	505

VALORI FERROVIARI

	13 febbraio 1910	20 febbraio 1910
Meridionali . . . . .	690	688
Mediterranee . . . . .	420	420
Sicule . . . . .	660	650
Secondarie Sarde . . . . .	298	298
Meridionali . . . . .	3 0/0	370
Mediterranee . . . . .	4 0/0	505
Sicule (oro) . . . . .	4 0/0	511
Sarde C. . . . .	3 0/0	374
Ferrovie nuove . . . . .	3 0/0	366
Vittorio Emanuele . . . . .	3 0/0	397
Tirrene . . . . .	5 0/0	509
Lombarde . . . . .	3 0/0	—
Marmif. Carrara . . . . .	260	260

OBBLIGAZIONI AZIONI

PRESTITI MUNICIPALI	13 febbraio 1910	20 febbraio 1910
Prestito di Milano . . . . .	4 0/0	103.50
» Firenze . . . . .	3 0/0	68
» Napoli . . . . .	5 0/0	102.85
» Roma . . . . .	3 3/4	506

VALORI INDUSTRIALI	18 febbraio 1910	20 febbraio 1910
Navigazione Generale	389	394
Fondiarria Vita . . . . .	343	343
» Incendi . . . . .	244	246
Acciaierie Terni . . . . .	1703	1700
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .	327	334
Lanificio Rossi . . . . .	1663	1663
Cotonificio Cantoni . . . . .	437	443
» Veneziano . . . . .	180	181
Condotte d'acqua . . . . .	330	326
Acqua Pia . . . . .	1860	1855
Linfificio e Canapificio nazionale . . . . .	205	209
Metallurgiche italiane . . . . .	106	107
Piombino . . . . .	171	171
Elettric. Edison . . . . .	736	734
Costruzioni Venete . . . . .	221	220
Gas . . . . .	1170	1225
Molini Alta Italia . . . . .	192	191
Ceramica Richard . . . . .	313	313
Ferriere . . . . .	195	196
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .	110.50	110
Montecatini . . . . .	101	101
Carburo romano . . . . .	590	631
Zuccheri Romani . . . . .	66	67
Elba . . . . .	313	312

Banca di Francia . . . . .	—	—
Banca Ottomana . . . . .	717	720
Canale di Suez . . . . .	5135	5140
Crédit Foncier . . . . .	830	830

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
14 Lunedì . . . . .	100.60	25.33	123.82	105.25
15 Martedì . . . . .	100.62	25.32	123.80	105.25
16 Mercoledì . . . . .	100.67	25.34	123.80	105.25
17 Giovedì . . . . .	100.60	25.33	123.82	105.25
18 Venerdì . . . . .	100.60	25.32	123.77	105.25
19 Sabato . . . . .	100.60	25.32	123.77	105.25

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 gennaio	Differenza
<b>Banca d'Italia</b>		
ATTIVO { Incasso (Oro . . . . . L. . . . .)	952 158 000 00	+ 753 300
(Argento . . . . .)	105 492 000 00	+ 1 003 000
Portafoglio . . . . .	378 052 000 00	+ 16 829 000
Anticipazioni . . . . .	92 361 000 00	+ 13 909 000
<b>Banca di Sicilia</b>		
PASSIVO { Circolazione . . . . .	1 390 915 000 00	+ 34 757 000
Conti c. e debiti a vista . . . . .	119 951 000 00	+ 3 610 000
<b>Banco di Napoli</b>		
ATTIVO { Incasso (Oro . . . . . L. . . . .)	193 634 000 00	+ 188 000
(Argento . . . . .)	16 252 000 00	+ 2 025 000
Portafoglio . . . . .	145 004 000 00	+ 1 828 000
Anticipazioni . . . . .	25 679 000 00	—
PASSIVO { Circolazione . . . . .	384 027 000 00	+ 7 713 000
Conti c. e debiti a vista . . . . .	49 950 000 00	+ 646 000

## Situazione degli Istituti di emissione esteri

		17 febbraio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi { Oro . . . Fr. 3 479 763 000	- 1 447 000
		Argento » 870 724 000	- 1 558 000
	PASSIVO	Portafoglio . . . » 882 068 000	- 20 931 000
		Anticipazione . . . » 519 209 000	- 2 652 000
		Circolazione . . . » 5 227 895 000	- 66 746 000
	Conto corr. . . . . » 685 875 000	+ 17 718 000	
		17 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. » 37 825 000	+ 760 000
		Portafoglio . . . » 29 042 000	- 412 000
		Riserva . . . . . » 28 247 000	+ 1 020 000
PASSIVO	Circolazione . . . » 27 528 000	- 271 000	
	Conti corr. d. Stato » 8 978 000	+ 1 037 000	
	Conti corr. privati » 44 238 000	- 526 000	
	Rap. tra la ris. e la prop. » 58 000/10	+ 130	
		31 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro . . . » 1 417 460 000	+ 295 000
		(argento » 311 151 000	+ 78 762 000
		Portafoglio . . . » 527 524 000	- 300 000
	PASSIVO	Anticipazione . . . » 55 454 000	- 614 000
		Prestiti ipotecari » 299 385 000	+ 141 456 000
	Circolazione . . . » 2 039 563 000	- 61 186 000	
	Conti correnti . . . » 172 833 000	+ 122 000	
	Cartelle fondiarie » 294 834 000	+ 122 000	
		7 febbraio	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi » 1 053 765 000	+ 5 892 000
		Portafoglio . . . » 773 046 000	- 66 341 000
		Anticipazioni . . » 62 826 000	- 26 703 000
PASSIVO	Circolazione . . . » 1 519 557 000	- 59 897 000	
	Conti correnti . . » 1 63 851 000	- 33 786 000	
		12 febbraio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. » 403 587 000	+ 152 000
		(argento » 767 494 000	- 774 000
		Portafoglio . . . » 774 776 000	- 8 507 000
	PASSIVO	Anticipazioni . . » 150 000 000	-
		Circolazione . . . » 1 690 456 000	+ 1 151 000
	Conti corr. e dep. » 498 265 000	+ 7 063 000	
		12 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. » 121 002 000	+ 2 000
		(argento » 35 854 000	+ 308 000
		Portafoglio . . . » 50 (22 000	- 90 000
	PASSIVO	Anticipazioni . . » 61 681 000	- 2 650 000
		Circolazione . . . » 277 027 000	+ 4 652 000
	Conti correnti » 4 254 000	- 567 000	
		13 febbraio	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 234 930 000	- 4 730 000
		Portaf. e anticip. » 1 222 370 000	- 9 320 000
		Valori legali » 68 050 000	- 1 900 000
	PASSIVO	Circolazione . . . » 50 510 000	- 270 000
	Conti corr. e de » 1 235 420 000	- 16 300 000	
		10 febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . Fr. 158 276 000	- 1 870 000
		Portafoglio . . . » 639 533 000	- 4 984 000
		Anticipazioni . . » 58 679 000	+ 27 615 000
	PASSIVO	Circolazione . . . » 783 904 000	- 591 000
		Conti Correnti » 73 391 000	+ 8 528 000

## Società Commerciali ed Industriali

## Nuove Società

**Società al Ragno. Milano.** — (Si è così costituita questa accomandita semplice): G. B. Macchi, Mauro Pasta, Cesare Villa accomandatari; Rag. Rinaldo Martegani, Agostino Galeno accomandanti.

Oggetto: vendita tessuti candidi ed affini, piazza SS. Pietro e Lino, 1, Milano. Capitale L. 20,000 (ventimila). Durata al 29 settembre 1915 (rogito dott. L. E. Brambilla).

**Piero Marcone & C. Milano.** — Si è costituita, con rogito Guasti, questa accomandita semplice,

con sede in Milano e filiale a Parigi, per le operazioni in Banca e in Borsa, col capitale di L. 500,000. Ne sono gerenti i signori Piero Marcone e avv. Vittorio Alessandro Scuti.

**Cartiera Valtellinese. Milano.** — Con rogito dott. Giovanni Rizzi, 5 febbraio 1910, e ad iniziativa del rag. Umberto Contini, si è costituita la Società anonima Cartiera Valtellinese, con sede in Milano e stabilimento in Cosio Valtellina. Il capitale sociale di L. 120,000 elevabile a L. 300,000 per semplice deliberazione del Consiglio di amministrazione. A far parte del Consiglio furono eletti i signori: Fagioli Paride consigliere delegato; Testori Cesare consigliere, Liboi rag. Luigi, id.; Maggi rag. Stanislao sindaco effettivo; Colombo rag. Piero, id.; Martegani rag. Rinaldo id.; Cattelli rag. Angelo e Croci rag. Luigi sindaci supplenti.

**Fratelli Allamel. Cernobbio (Como).** — Si è costituita in Milano, con rogito Guasti, questa accomandita per azioni, con sede in Cernobbio, per la tintoria e mercerizzazione, col capitale di L. 250,000.

Della Società sono gerenti i signori Luigi Allamel e Vittorio Allamel. Sindaci effettivi i signori prof. rag. Giovanni Rota, cav. uff. Pietro Alxerio Cilies e rag. Giovanni Turconi; supplenti i signori conte Alfonso Facchetti Guiglia e Aristide Scotti.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Caffè.** — A *Amburgo*. Caffè calmo Santos good average, per marzo 36.50, maggio 36.75, sett. 36.75, dicembre 36.50.

A *Aden*. Caffè Moka. La situazione del mercato è di poco variata dopo la nostra precedente rassegna, e la tendenza nei caffè d'Arabia rimane ferma ed i corsi si sostengono facilmente in vista degli scarsi arrivi.

Non è così per il Longberry d'Harrar che è più abbondante e che il cambio più mite permise di ribassare alquanto i corsi non sono però probabili ribassi più importanti e la domanda è discretamente attiva in questa qualità.

Quotasi: Sanani fr. 184, Hodeidah n. 1 fr. 159, n. 2 fr. 155, Longberry Harras 151, detto Abissinia 126 al q.l.e f. b. qui.

**Zuccheri.** — A *Trieste*. Zuccheri. Prezzi in chiusura in Borsa il 14 febbraio 1910.

Pesto centr. pronto e viag. da cor. 36.75 a 37.50. Marca speciale 36.75, segmenti pronta sped. 32.25 a 32.50, grana grossa sped. pronta 32, segmenti 32, febr.-marzo 36.75 a 37.50, agosto 37.15 a 38.25.

Mel pronto e viaggiante da 38.38 — feb.-marzo 38.38 a 38.50.

Concassè pronto 38.25 a 38.50, marc. spec. 39. — a 39.25 aprile-agosto a 38.18, pronta da 39.25 a 40, cristallino pronto e viag. 35.38 a 35.50, feb.-marzo 35.38 a 35.50. Tendenza calma.

A *Amburgo*. Zuccheri calmi. Per febr. 12, 92, marzo 12.95, aprile 13, maggio 13.07, giu. 13.12, luglio 13.17.

**Formaggio.** — A *Foggia*, Formaggio da L. 183 a 185, Cacioc. e provoloni di Puglia stagionati da 220 a 230, Cacio cavallo e provoloni marca cor. P. da 215 a 230, Provole fresche da 250 a 300, Scamorze a 250, Mantecche da 290 a 300 il quintale.

**Bestiami.** — A *Alessandria*, vitelli 1.a qualità da L. 100 a 120, 2.a da 80 a 90, buoi e manzi 1.a qualità da 70 a 80, soriane 1.a qualità da 45 a 55 al q.l.e.

**Farine.** — A *Marsiglia*. Mercato sempre calmo. Farine DBa da 23.50 a 24. Extra SBD da 22.50 a 23, intera Smidine da 25 a 25.50. Gruau D extra fiore da 26.50 a 22, detta D extra da 20.50 a 21. Minot D extra da 19.50 a 20. FBD 1.a extra da 18 a 18.50 FBD 1.a da 17.25 a 17.50 i 100 chilò lordo tela perduta, franco calata o ferrovia Marsiglia.

**Foraggi.** — A *Casale*, Fieno 1.a qualità L. 145. A *Verona*, Fieno di 1.a qualità nuovo da L. 11 a 11.50, 2.a da 10 a 10.50. Terzuolo da 8.75 a 9.50 al quintale. Paglia di frumento da 5 a 5.50, escluso il dazio consumo.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.